



LA FIN DU BANDIT

Cronaca di Napoleone
di PETIT JOURNAL
24 19

Vita ribelle

Il bandito Jules Bonnot (sopra):
dai giornali *belle époque*
al musical di Boris Vian (sotto)



La storia noir censurata in Francia che adesso rispunta in Italia

Inizio Novecento: un bandito vero, Jules Bonnot. 1954: un artista, Boris Vian, ci fece un musical. Scomodo e che pareva sparito. Ma un autore milanese l'ha riscoperto e lo mette in scena. Dando della Belle époque una brutta immagine...

diventato anche un cd.

Ma un secolo dopo quel sanguinoso epilogo di fuoco alle porte di Parigi, che cos'ha da rivelarci ancora il mito pistolero del libertario Jules Bonnot e dei suoi compagni? Qualcosa sulle origini della modernità, sul lato oscuro d'una *Belle époque* che poi (come recita un brano dello spettacolo) così bella non era, visto che di lì a poco sarebbe annegata nel pantano di fango e sangue della Grande guerra. Di quella civiltà, infanzia del Novecento, Bonnot fu insieme vittima, sabotatore e riflesso. Era nato nel 1876

da genitori poverissimi. Operaio, ferroviere, si avvicina alle idee anarchiche da ragazzino. E subito si fa schedare come tipetto turbolento. Licenziamenti, soprusi, risse, vagabondaggi, arresti. Vita da cani. Fino a quando non si specializza come meccanico e inizia a subire l'ipnosi dell'icona modernista *par excellence*: l'automobile. Al volante si esalta. Dei motori impara a conoscere tutto. Durante una breve parentesi inglese viene addirittura arruolato come autista da Arthur Conan Doyle, l'inventore di Sherlock Holmes.

E però l'auto andrà a incorporarsi più profondamente nella leggenda Bonnot: il primo rapinatore del-

la storia a eseguire i colpi su quattro ruote.

Ma anche uno dei primi casi criminali che fecero scoprire a un'intera società un'altra potenza nascente: i media. Con, nelle orecchie, gli slogan della spropositata campagna stampa che aveva fatto di Jules Bonnot l'*ennemi public numéro un*, trentamila parigini si assieparono intorno al cascinale di Choisy per assistere all'ultimo atto del dramma.

E, a sipario calato, mentre compunti dottori positivisti con baffi a manubrio e colletto inamidato redigevano la perizia legale, nelle bettole già si canticchiavano le gesta del bandito anarchico in sella al cavallo vapore

di Marco Cicala

Cinquecento tiratori scelti, un reggimento di artiglieria e due compagnie di fanteria. Uno spiegamento da guerra per catturare un uomo solo, asserragliato dentro una cascina di Choisy Le Roi, alla periferia di Parigi. Soltanto con la dinamite riusciranno a stanarlo. Per poi abbatterlo. È il 28 aprile 1912.

Da allora la fiaba nera dell'anarchico Jules Bonnot e della sua banda ha solleticato la fantasia di poeti, romanzieri, fumettisti e chansonniers. Nel 1954, Boris Vian, l'adrenalinico animatore della *bohème* parigina nel secondo Dopoguerra, pensò di ricavarne un musical. Ne vennero fuori una ventina di canzoni, a metà tra il poetico disincanto materialista dell'*Opera da tre soldi* di Brecht e la grande tradizione realista della canzone di malavita francese. Un piccolo gioiello. Ma subito sepolto.

Nella Francia incupita dalle disfatte coloniali in Indocina e agli albori della sporca guerra d'Algeria, la commedia di Vian incappa nella censura. Resta in cartellone soltanto pochi giorni. In breve gli spartiti vanno perduti. Saranno recuperati solo negli anni Settanta. Adesso, quello spettacolo «maledetto» arriva per la prima volta in Italia. *La Belle époque della Banda Bonnot* sarà in scena al teatro milanese Arsenale da giovedì prossimo fino al 19 dicembre. Cantato e raccontato da Giangilberto Monti, a cui si deve il merito di un accanito lavoro filologico



In scena Giangilberto Monti e Renata Mezenov Sa in *La Belle époque della Banda Bonnot* al Teatro Arsenale, Milano, dal 9 dicembre